

nari agli istituti bancari, esisteva la problematica di lavoro e, quindi, di occupazione di tanti dipendenti dei concessionari originari che, purtroppo, *d'emblée* si sarebbero trovati senza alcuna possibilità di continuare l'attività lavorativa.

I nuovi concessionari si identificano con coloro che dispongono di risorse finanziarie a iosa e, quando non ne dispongono, il Governo le integra. Intendo riferirmi agli istituti di credito, tra i quali anche il Banco di Napoli e la Banca nazionale del lavoro, che sono stati fatti reiteratamente oggetto di munifici regali da parte del Governo nel momento in cui si sono trovati in difficoltà per responsabilità nella gestione. Trovandoci di fronte a istituti bancari, ci saremmo aspettati a suo tempo — e ci aspetteremmo ora — che fosse assicurato questo rapporto di lavoro, soprattutto nei confronti di chi da tanti e tanti anni esercita tale attività lavorativa con competenza e con esperienza. Questa, naturalmente, era una nostra aspirazione che non trovava nemmeno un sostegno di carattere giuridico, ma su cui avevamo aspettative per ragioni di opportunità politica.

Il discorso che facevo, carissimo sottosegretario, era però un po' diverso e non mi sembra che lei abbia dato una risposta esauriente al quesito che ponevo. Nella mia interpellanza dicevo testualmente che il mancato mantenimento del posto di lavoro per centinaia e centinaia di dipendenti dell'ex società concessionaria dopo il passaggio agli istituti di credito, avveniva in violazione della disposizione contenuta nell'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, tuttora vigente (non è stato modificato). Tale disposizione prevede il mantenimento in servizio del personale in questione, alle dipendenze dei soggetti subentranti nella concessione (questo è il caso che ci interessa particolarmente e la norma che rappresenta tale realtà è l'articolo 31 del succitato decreto del Presidente della Repubblica). Si tratta di operai, dipendenti e funzionari che abbiano avuto un rapporto di lavoro per un determinato numero di anni senza soluzione di continuità, speci-

ficazione questa importantissima. Se non è così per chi sia precario od eserciti questa attività lavorativa come dipendente da poco tempo, credo che per chi invece si trovi in un rapporto lavorativo senza soluzione di continuità da anni ed anni, da parte cioè dei destinatari della disposizione richiamata, un'aspettativa sia legittima. Soprattutto, ritengo che da parte nostra vi sia il dovere di non venir meno a questo impegno.

Ed allora, poiché la questione, nel momento in cui è avvenuto il passaggio, non è stata risolta, tant'è vero che si rivolgono a noi numerosissimi derelitti che hanno perso il posto di lavoro, mi sarei aspettato da lei, carissimo sottosegretario De Franciscis, ma soprattutto da chi le ha redatto la risposta, argomenti più esaurienti, che soddisfacessero queste esigenze che, purtroppo, non sono state esaudite. Ciò acuisce ancora di più il giudizio estremamente negativo che noi nutriamo nei confronti di questo Governo, che non ha alcun concetto del valore etico del lavoro e che passa con spregiudicatezza enorme sul cadavere — naturalmente in senso figurato — di tanti e tanti poveri lavoratori.

(Privatizzazione dei Monopoli di Stato e chiusura degli stabilimenti di Cava dei Tirreni e Scafati)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-01217 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Con l'interpellanza presentata il 22 giugno dello scorso anno, nell'approssimarsi del provvedimento allora all'attenzione del Governo — si trattava di un decreto legislativo che avrebbe dovuto provvedere alla trasformazione dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato in ente pubblico economico —, chiedevo di conoscere quali provvedimenti, di fatto, il Governo stesse

predisponendo. Chiedevo inoltre se in qualche modo si potesse ventilare, nella logica di una progressione che avrebbe visto nell'immediato la trasformazione dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato in ente pubblico economico e nel biennio successivo in società per azioni, in che modo si intendesse affrontare il problema degli stabilimenti di Cava dei Tirreni e di Scafati, entrambi in provincia di Salerno, per i quali, in un certo qual modo, si cominciava a prevedere un periodo di crisi, quindi la ristrutturazione e la chiusura. Chiaramente, tutto ciò con specifico riferimento alle 600 unità operative operanti nei due stabilimenti, conseguenza dell'incapacità dei Monopoli di Stato di prevedere una razionalizzazione, un ammodernamento e una ristrutturazione del servizio che, nella logica della progressiva privatizzazione, consentisse ancora la competitività degli stabilimenti.

Era questo il dato che sottoponevo al Governo per una riflessione e che, dopo gli sviluppi legislativi che conosciamo, sottopongo nuovamente al Governo stesso, riservandomi di valutare la risposta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, con l'interpellanza al nostro esame l'interrogante esprime preoccupazioni per il futuro delle manifatture tabacchi di Cava dei Tirreni e di Scafati in relazione all'istituzione dell'Ente tabacchi italiani.

Al riguardo, la competente amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, in relazione alla prevista privatizzazione delle attività produttive e commerciali dell'amministrazione stessa, ha rappresentato che la chiusura delle manifatture di Cava dei Tirreni e Scafati non è conseguenziale all'istituzione dell'Ente tabacchi italiani. Pertanto, la situazione delle predette manifatture, come quella di altre diffuse sul territorio, formerà oggetto del

piano di ristrutturazione industriale e commerciale che sarà elaborato dagli organi gestionali responsabili dell'Ente tabacchi italiani in relazione alle concrete possibilità di vendita dei prodotti del mercato interno e internazionale.

Per quel che concerne i volumi di produzione conseguiti dalle due unità produttive di cui trattasi, risulta che nell'anno 1997 sono stati, rispettivamente, per la manifattura tabacchi di Cava dei Tirreni di circa 295 mila chilogrammi di sigari toscani, toscani Garibaldi, toscani Garibaldi ammezzati e toscanelli, e per la manifattura tabacchi di Scafati di 4 milioni 164 mila chilogrammi di sigarette MS *soft*, n. 80, nazionali filtro e superfiltro.

Gli stessi opifici sono stati interessati, nell'ultimo decennio, da interventi in conto capitale realizzati e in corso di realizzazione, rispettivamente, per la manifattura tabacchi di Cava dei Tirreni per lire 7 miliardi 400 milioni, per la manifattura tabacchi di Scafati per lire 17 miliardi 300 milioni circa, per un importo complessivo di 24 miliardi 700 milioni. Per la prima delle predette manifatture è stata, tra l'altro, appena ultimata una nuova linea di preparazione materia, la cosiddetta linea industriale di organizzazione impiantistica per la preparazione del tabacco, di prossima attivazione, installata presso la locale ex azienda coltivazioni tabacchi; alla seconda, invece, sono state assegnate due confezionatrici di sigarette della più avanzata tecnologia, la cui operatività è prevista nel breve periodo.

Per quel che concerne l'adeguamento alla normativa nazionale e comunitaria sulla sicurezza del lavoro delle predette manifatture, la medesima amministrazione ha rappresentato che lo standard è da ritenersi soddisfacente, provvedendosi in entrambi gli impianti ad un continuo miglioramento.

Infine, riguardo ai problemi di tutela dell'occupazione e degli ammortizzatori sociali utilizzabili, si rileva che la materia è stata oggetto di specifico e approfondito esame da parte dell'amministrazione fi-

nanziaria e che il testo del decreto legislativo 9 luglio 1998, n. 283, recante l'istituzione dell'Ente tabacchi italiani, contiene la specifica disciplina all'articolo 4. In particolare, vengono previste apposite garanzie per tutto il personale attualmente in servizio, che transiterà nell'istituendo Ente; in ogni caso, il personale che dovesse risultare eventualmente in esubero anche dopo la trasformazione dell'ente in società per azioni, entro i sette anni successivi a tale trasformazione avrà diritto alla riammissione nei ruoli dell'amministrazione finanziaria, con specifiche garanzie inerenti, tra l'altro, alla qualifica rivestita e all'anzianità di servizio maturata.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Onorevole sottosegretario De Franciscis, va precisato che l'amministrazione dei monopoli ha negli ultimi anni privilegiato negli stanziamenti per ristrutturazione ed acquisti di nuovi impianti certamente gli impianti del centro-nord. Non è un caso che proprio nel polo emiliano, tra Bologna e Modena, vengano prodotte la maggior parte dei 15 milioni di chilogrammi di tabacco lavorato che il monopolio fabbrica su licenza della Philip Morris.

Un'altra struttura nuova ed in avanzata fase di approntamento è quella di Lucca, dove dovrebbe essere accentrata la fabbricazione dei sigari toscani.

Però, dalle cose che ella mi ha riferito, prendo atto che, proprio in forza di quei 24 miliardi di investimenti che sono stati destinati agli stabilimenti di Cava dei Tirreni e di Scafati, certamente — è in una logica progressiva di approntamento e di aggressione del mercato produttivo — non potranno significare dismissione o riconversione. Quindi, l'ultima parte della sua risposta — che riguardava il mantenimento e la salvaguardia dei livelli produttivi — dovrebbe essere « a futura memoria », ma non dovrebbe poter riguardare quegli stabilimenti per i quali gli investimenti sono stati già effettuati.

Signor sottosegretario, prendo atto quindi delle informazioni che mi ha fornito e mi dichiaro parzialmente soddisfatto della sua risposta.

(Costruzione di una mensa presso la legione della Guardia di finanza di Trieste)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Calzavara n. 2-00724 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Calzavara ha facoltà di illustrarla.

FABIO CALZAVARA. Intervengo molto brevemente per chiedere chiarimenti sulla incongruenza che ho evidenziato nella mia interpellanza, in quanto è stata costruita un'ulteriore nuova mensa in servizio per la XIX legione della Guardia di finanza di Trieste, nonostante continui a funzionare anche la precedente, senza alcun aumento di organico dei militari. Questa ulteriore spesa ha naturalmente aumentato anche i disagi e le perdite di tempo per l'impegno di finanzieri-camerieri nel trasporto di vassoi scaldavivande agli ufficiali che consumano i loro pasti in una apposita sala, anziché nella stessa nuova mensa.

È da sottolineare anche il fatto che il personale impiegato al confezionamento non è in possesso del libretto sanitario, come invece dovrebbe verificarsi in tutti questi casi.

Vi è inoltre da sottolineare il caso, un po' emblematico, di un'ulteriore e gravosa spesa per un forno per carrozzeria nuovo, mai usato perché evidentemente è più conveniente continuare a ripristinare i mezzi nelle carrozzerie private.

Chiediamo quindi di sapere quali disposizioni il Governo intenda prendere per evitare simili sprechi e anche per individuare le relative responsabilità.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nel-

l'interpellanza al nostro esame, i presentatori hanno premesso che è stata costruita *ex novo* una mensa unificata di servizio alla sede del comando XIX della legione della Guardia di finanza di Trieste, i cui costi di realizzazione sarebbero elevati e non proporzionati all'effettiva necessità dei dipendenti, nonostante a poche centinaia di metri dalla stessa, fosse già presente un'altra mensa unificata di servizio destinata a servire anche gli ufficiali.

Gli interpellanti chiedono pertanto di conoscere se tale episodio corrisponda al vero e se — in caso affermativo — non si ritenga opportuno informare del fatto sia la magistratura ordinaria per garantire il rispetto della legge, sia quella contabile per il recupero dell'eventuale danno erariale, promuovendo — qualora tali presupposti non sussistano — l'accertamento di eventuali responsabilità disciplinari.

Al riguardo, il comando generale della Guardia di finanza ha rappresentato in via preliminare che la predisposizione della mensa obbligatoria di servizio in questione è iniziata il 18 marzo 1996 ed è terminata il 12 dicembre dello stesso anno, su disposizioni impartite, nell'ambito delle proprie competenze, dal comando della XIX legione di Trieste.

Ciò posto, è stato rilevato che la nuova mensa si è resa indispensabile al fine di evitare aggravii di gestione e dispendii di energie dovute alla difficoltà di raggiungere l'unica mensa esistente presso il molo « Fratelli Bandiera » distante circa 2 chilometri dalla sede di servizio sita nel complesso Sant'Andrea, nonché di ridurre presso la stessa mensa l'elevato numero di militari affluenti giornalmente da tutti i reparti del corpo esistenti presso la sede di Trieste.

A tale proposito, il predetto comando generale ha evidenziato che per la costruzione della nuova mensa sono stati sostenuti costi ammontanti a complessive lire 322.886.250, di cui lire 10.620.320 per la elaborazione del progetto, lire 371.280 per sopralluoghi e rilascio pareri, lire 273.403.235 per la realizzazione delle opere edili e l'installazione degli impianti

per la cucina, lire 11.673.900 per la fornitura e la posa in opera dell'impianto di riscaldamento e per la produzione di acqua calda per la cucina, lire 694.635 per l'allacciamento del gas metano, lire 5.088.440 per il ripristino del funzionamento del montacarichi per vivande, lire 21.034.440 per i lavori della nuova linea elettrica e per l'installazione di tre condizionatori.

Il predetto comando generale ha inoltre osservato che la mensa si intende unificata solo per esigenze di gestione, lasciando ad ogni comandante la possibilità di individuare locali diversi dove usufruire dei pasti nei casi in cui lo richiedano le necessità logistiche o operative come nel caso verificatosi nella sede di Trieste dove alcuni locali del circolo ufficiali sono stati utilizzati come sala mensa per le esigenze degli ufficiali ivi operanti. In merito, poi, alle successive affermazioni contenute nell'interpellanza in esame, il comando generale della Guardia di finanza ha escluso che vengano impiegati militari in qualità di camerieri ad uso esclusivo delle mense destinate agli ufficiali, rilevando nel contempo che i vassoi scaldavivande acquistati e utilizzati per il trasporto di pietanze vengano di norma utilizzate per le esigenze di tutti i militari che operano in servizio esterno e che inoltre il personale impiegato per il confezionamento del vitto presso la mensa unificata della legione di Trieste è in possesso di regolare libretto sanitario.

Peraltro, il notevole numero di militari aggregati alla mensa in questione comporta l'organizzazione in più turni per la distribuzione del cibo che, tra l'altro, consente di evitare la consumazione di pasti freddi o riscaldati.

Si è, inoltre, evidenziato nell'interpellanza che anche la stampa locale si è occupata sia della vicenda relativa alla costruzione della predetta mensa che di altri episodi accaduti in passato quale quello relativo all'acquisto di un forno per il fissaggio della vernice per gli automezzi di servizio incidentati che, a due anni dall'acquisto, risulta inutilizzato con il conseguente ricorso a ditte specializzate

per le necessarie riparazioni. A tale proposito il predetto comando generale ha riferito che il forno in questione, operante dal 3 dicembre 1991 al 5 novembre 1993, con il suo funzionamento ha risolto sostanzialmente le necessità del comando legione, nucleo e zona consentendo significative economie, senza ricorrere a officine private, ottenendo perciò dal punto di vista finanziario l'ammortamento completo del bene in questione.

A seguito di un controllo del nucleo di tutela ecologica e ambientale del comune di Trieste, che interessava tutto il comprensorio della zona portuale, la citata struttura ha avuto bisogno di lavori di adeguamento riguardanti il sistema elettrico e gli scarichi fognari, in conformità con le disposizioni antinquinamento.

Premesso quanto sopra esposto dal comando generale della Guardia di finanza, si fa presente agli interpellanti che sono stati attivati tutti gli opportuni controlli sui fatti descritti e ci si riserva al loro esito la trasmissione degli atti in sede giurisdizionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, devo dire che non sono molto soddisfatto per la risposta alla mia interpellanza e che sono amareggiato per le conclusioni (e ne spiegherò le ragioni). Innanzitutto, devo rilevare una incongruenza nella risposta per quanto riguarda lo spazio predisposto per gli ufficiali: vi è infatti la possibilità che vengano individuati altri luoghi in cui servire il pasto agli ufficiali, ma ciò che denunciavamo è appunto la mancanza di una ragione per cui al giorno d'oggi debbano continuare ad esistere delle caste che sono anacronistiche. Gli ufficiali potrebbero pranzare nella stessa mensa in cui consumano i loro pasti i sottufficiali e la truppa, consentendosi così anche una maggiore integrazione tra i vertici e i militari, oltre che delle economie di gestione. In proposito, non vengono sollevate

contestazioni sul servizio reso dai finanziari come camerieri, ma chiaramente, se gli stessi devono andare in un posto diverso per un altro servizio, si verifica una dispersione di mezzi, di tempo e di uomini.

Devo inoltre osservare che non è stata data una risposta precisa a quanto richiesto in ordine al libretto sanitario: al momento della relativa denuncia, il personale impiegato per il confezionamento del vitto non era in possesso del libretto sanitario e la relativa risposta, che arriva con un anno e mezzo di ritardo, ci informa solo del fatto che, in questo tempo, si è provveduto a far rispettare un obbligo che tutti i comuni cittadini sono chiamati ad osservare, ma che evidentemente la Guardia di finanza ha ritenuto non imperativo, se non successivamente alla nostra denuncia.

Vi è inoltre una conferma sul forno, peraltro anch'essa imprecisa: l'interpellanza è datata 16 ottobre 1997 e fa riferimento a due anni prima, quindi non al 1993; quel forno, infatti, è stato ammodernato e non è stato più utilizzato, come viene confermato da varie testimonianze e da vari passaggi di fatture, prima e dopo questo periodo, relativi a carrozzerie private. Al di là di questi aspetti, a cui si può sempre rimediare con la buona volontà e con la denuncia dei fatti, ci dispiace che si continui a mantenere, soprattutto da parte dei vertici della Guardia di finanza, un atteggiamento di ostruzione, di insabbiamento, soprattutto di denuncia di militari coraggiosi o di quella stampa che ha avuto il coraggio di evidenziare questi fatti.

Voglio infatti ricordare che vi sono altri strumenti del sindacato ispettivo che riguardano aspetti molto più gravi di quelli affrontati con l'interpellanza in svolgimento: per le relative accuse, circostanziate ed accompagnate da prove, anziché procedere ad un chiarimento, i vertici della Guardia di finanza hanno non solo ritardato le spiegazioni dovute ma addirittura hanno indagato e messo sotto accusa onesti finanziari, che avevano coraggiosamente denunciato, e che conti-

nueranno a farlo, malversazioni interne al corpo. Agli stessi, infatti, sono state rivolte accuse infondate di avere diffamato la Guardia di finanza. Addirittura, le risposte alle suddette denunce sono state ritardate, forse insabbiate e non se ne sa nulla, mentre le accuse fatte dalla stessa Guardia di finanza contro questi finanzieri eroici, coraggiosi ed onesti — sottolineo onesti — hanno avuto come esito la loro condanna per diffamazione della Guardia di finanza e ciò prima ancora che la stessa dimostrasse la loro cattiva fede.

Ritengo si tratti di episodi da regime, sono una vergogna per lo Stato italiano che si dice democratico e vuole aprire tutte le porte. Purtroppo essi sono la dimostrazione che la Guardia di finanza teme le accuse che le vengono mosse con precisione, quindi ben venga il progetto di legge presentato e sottoscritto da diversi gruppi politici, oltre che da me, perché venga costituita una Commissione d'inchiesta su questi ed altri fatti molto gravi commessi dalla Guardia di finanza. Essa dovrebbe controllare fiscalmente i cittadini e dimostrare, per prima, di essere irreprensibile, soprattutto perché è un organismo militare — anche se di stampo ottocentesco e anacronistico —, ragion per cui tale atteggiamento è ancora più grave.

Occorre, dunque, fare chiarezza al più presto sulla vicenda perché è proprio ciò che tutta la cittadinanza si aspetta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle ore 18.

La seduta, sospesa alle 17,25, è ripresa alle 18.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 5535 ed abbinate.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame della proposta di legge n. 5535 ed abbinate. Ricordo che nella seduta antimeridiana sono state respinte le questioni incidentali presentate.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5535)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta l'esame sulle linee generali.

Informo che il Presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Sabattini, ha facoltà di svolgere la relazione.

SERGIO SABATTINI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, chiedo scusa per la mia voce, ma ho un po' di febbre; forse è l'emozione per la delicatezza del provvedimento (*Commenti del deputato Rossetto*). Per il collega Rossetto sarebbe molto più semplice se sospendessi il mio lavoro, perché farebbe miglior figura, visti gli emendamenti che ha presentato.

Ha inizio oggi la discussione in Assemblea su un provvedimento che ha suscitato grande interesse e non poche polemiche nell'opinione pubblica, tra le forze politiche e sugli organi d'informazione, cioè quello relativo, come è noto, all'approvazione di nuove norme in materia di rimborsi elettorali ai partiti ed all'abrogazione di alcune parti della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, che ha istituito la contribuzione volontaria ai partiti e ai movimenti politici attraverso la destinazione del 4 per mille nella dichiarazione dei redditi.

Tanto interesse e tanta passione — anche polemica — ed anche un certo riscaldamento degli animi sono sicuramente fondati, anche se, come cittadino e come parlamentare, mi ostino — sicuramente inutilmente — a vedere le cose in un altro modo. Ad esempio, Presidente, io sono relatore presso la Commissione affari costituzionali su un provvedimento che personalmente ritengo — e in condi-

zioni normali credo che lo riterremo tutti — assai più importante e significativo per la vita del paese e dei nostri concittadini di quello che discutiamo oggi, cioè la riforma della legge n. 142 del 1990 riguardante gli enti locali. Nel corso dell'esame di quel provvedimento abbiamo lavorato per incrementare il principio di autonomia statutaria e regolamentare degli enti locali, per garantire servizi più efficaci ed efficienti ai cittadini, per garantire condizioni più dignitose a concittadini che fanno gli amministratori senza avere le prerogative — non le chiamo privilegi — dei parlamentari.

Ebbene, devo dire che nel lavoro in Commissione e nel Comitato ristretto non ho notato la partecipazione, il calore e l'interesse manifestatisi, al contrario, sul provvedimento oggi in discussione, per non parlare del pressoché generale disinteresse dell'opinione pubblica e di coloro che si considerano le sue vestali, cioè gli organi di informazione — tranne qualche rarissima eccezione, evidentemente — e non lo dico per spirito di polemica.

Cercherò nella mia relazione, visto che vi è stata stamattina una discussione e che ormai ne dibattiamo da settimane, di instaurare un colloquio il più sereno possibile con i colleghi che si oppongono all'impostazione che abbiamo scelto. Ho apprezzato, pur non condividendo il merito di alcune delle questioni toccate, le considerazioni espresse dal collega Fini, che ringrazio per essere presente oggi, quando è intervenuto nel corso dell'esame delle questioni pregiudiziali. Dico questo non per spirito di polemica, ma nella ferma convinzione che nel nostro paese molti, guardando alle vicende della politica, scambiano molto spesso l'albero con la foresta e preferiscono ogni tanto fare una « sana » — lo dico tra virgolette — battaglia politica contro il sistema dei partiti piuttosto che occuparsi seriamente ed approfonditamente di alcuni problemi, come quello delle regole degli enti locali, per esempio, o di questioni che attengono davvero alla vita della società italiana. Dopo di che è comunque evidente che, se su una questione come quella di cui ci

stiamo occupando vi è tanto allarme e tanta preoccupazione, significa che esiste una difficoltà seria nei rapporti tra società e politica, tra società e partiti, che errori anche gravi sono stati commessi e si commettono da parte della politica e dei partiti e che gran parte di responsabilità di ciò non può essere lasciata all'opinione pubblica o ai giornali ma va caricata sulle spalle della politica.

A mio avviso, c'è qualcosa di più articolato e radicato, e permettetemi di sottolinearlo. Negli ultimi anni nell'ambito della battaglia politica fra di noi abbiamo fatto enormi passi in avanti nel superamento di pregiudiziali ideologiche, tuttavia permane una situazione di « basso » continuo, profondo nella discussione che forse deve essere fatto emergere. Vedo qualcosa di più radicato dietro ciò: la permanenza, nell'immaginario collettivo o, se si vuole, nelle viscere del paese e di una parte delle sue classi dirigenti, dei partiti e dei gruppi dirigenti, di questo « basso profondo » antipolitico che viene da lontano. Per essere chiaro e non dare adito ad equivoci, è un fenomeno molto antecedente a questo secolo (non mi si può certo imputare di fare riferimento ad oggetti tradizionali) e ha a che fare, nel caso italiano, con il ritardo. Mi riferisco al ritardo nella formazione di uno Stato nazionale, al ritardo e alla vischiosità nel dispiegarsi di un assetto socio-economico moderno, nel formarsi di classi sociali forti e autonome; al ritardo nel pervenire alla vita democratica pienamente compiuta. Penso che ancora non siamo giunti al passaggio del fiume.

C'è anche però il permanere nella vita politica di una logica infernale, di una sorta di riflesso condizionato in base al quale la divergenza di opinioni sulla politica può ancora mettere in moto pesanti aggressività, persino sulle condizioni di partenza, per la competizione politica. Qualcuno recentemente ha detto *competition is competition*. È vero, ma quando è competizione di mercato, è competizione selvaggia. Il mio non è un giudizio di valore, ma una presa d'atto: la politica ha anche il compito di stemperare, senza

attenuare il contrasto sui contenuti, l'aggressività, soprattutto quando si parla delle condizioni di partenza per la competizione. Poi vedo ancora la tendenza ad un'eccessiva disponibilità a giocare qualsiasi carta contro uno che si chiama « avversario » ma che talvolta è vissuto come « nemico », ivi compresa quella tendenza alla cancellazione totale dell'avversario.

Anche la carta, evidentemente, ha il fine di bloccare il finanziamento per rendere più difficile la competizione, magari solleticando le corde — previste nel capo precedente — dell'antipolitica, senza guardare a quali conseguenze ciò possa portare nella sfera sociale, politica ed istituzionale nel senso comune del nostro paese.

Francamente, questo secondo aspetto mi sembra ancora implicato con la storia degli ultimi ottant'anni di questo « secolo breve », come è stato chiamato.

Vedo, inoltre, sotto la pelle di questa discussione, in forma diversa, l'eterno dilemma della politica e di chi ne possa essere protagonista.

Il collega Martino — che è uomo di tradizione culturale liberale — ha fatto riferimento a Thomas Jefferson; anch'io, in Commissione, feci tale riferimento. Ai tempi della rivoluzione americana, Thomas Jefferson si pose il problema di chi fossero i migliori e di come si dovessero scegliere. Si tratta di un problema vecchio quanto la storia dell'uomo, un problema che già si ponevano i greci, ad Atene, quando dovevano scegliere gli *aristói* per governare e fare il bene della *pólis* (*Commenti del deputato Armaroli*). La risposta che è stata data a questa domanda — anche dal collega Martino — questa mattina, è la seguente: i migliori erano i proprietari; proprietari di terre, di schiavi, di beni, di imprese.

La politica nella sua evoluzione, nel corso dei secoli, ha risolto il problema, soltanto quando si è giunti ad un assetto compiutamente democratico e quando la possibilità di occuparsi del bene della città, ovvero la politica, quell'attività umana finalizzata a modificare e molto

spesso a peggiorare le condizioni di vita, è stata esercitata in modo egualitario, non sulla base del censo, ma della contribuzione dell'intera società, stabilendo criteri che consentissero di battersi per tutte le idee e di occuparsi, così, del bene della *pólis*.

Il dilemma cui ho fatto cenno permane nella nostra discussione ed è ancora irrisolto. Ho letto emendamenti incredibili come, ad esempio, il seguente: « le attività dei partiti si svolgono senza onere per lo Stato »; ed ho visto la firma — mi auguro sottratta a lui stesso — di colui che considero il mio maestro di filosofia, l'onorevole Lucio Colletti. Non ne ho gli strumenti, ma dovrei spiegare, proprio a chi me le ha insegnate, la sociologia, la scuola e la cultura di Max Weber. Nel 1918, in un'epoca che possiamo considerare decisiva, Max Weber spiega, agli studenti austriaci — ricorderete la pubblicazione *La scienza, la politica e la cultura come professione* — la necessità, di fronte ad uno Stato che si organizza nella società civile in crescita, di vivere per la politica e di una politica professionale. Egli spiega come ciò sia decisivo per dare rappresentanza politica democratica, in polemica con il bolscevismo crescente che aveva appena compiuto la rivoluzione in Russia.

Max Weber era un uomo della borghesia illuminata; rappresentava gli interessi industriali in Germania ed in Europa. Ebbene, oggi, leggo emendamenti che mi fanno tornare indietro nel tempo: tra i tanti che sono stati presentati, mi sono trovato dinanzi al seguente: « i parlamentari rinunciano alla propria indennità ». So di essere il relatore di una legge che può suscitare polemiche, ma non voglio rinunciare al mio spirito libero.

Sono uscito, ho incontrato dei giornalisti e ho detto loro: bene, ho detto di no a tutti, ma a questo dico di sì. Intanto, però, i presentatori di quell'emendamento sono diminuiti e si sono ridotti ad uno, il quale mi ha detto che era stato il suo assistente a scriverlo e che comunque è stato ritirato. Mi è stato detto che aveva solo un intento ostruzionistico. Io invece voglio prenderlo per buono, quell'emen-

damento, per discutere la cultura terrificante che c'è dietro di esso e l'ignoranza abissale che lo ha potuto produrre: questo mi terrorizza quando ne discuto (*Applausi dei deputati Bracco e Grignaffini — Commenti del deputato Storace*). Mi spaventa la mancanza di cultura, la mancanza di conoscenza, il disprezzo per la storia di chi siede nei banchi di una forza che si dice liberale. Questo è il problema.

FRANCESCO STORACE. E gli emendamenti veri?

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Storace, devi ascoltarmi, prima, altrimenti non traì completamente piacere e non ne dai a me, che devo pur soddisfare la mia quota di narcisismo, come fanno tutti in quest'aula.

FRANCESCO STORACE. È un piacere reciproco.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Tanto, la Roma ha giocato, il Bologna ha vinto, voi avete perso, possiamo andare avanti.

Chiedo scusa, Presidente. Parlando seriamente, dico davvero a chi si oppone a questa legge che dobbiamo intravedere i pericoli. Non lo dico per una forma di *captatio*, ma parlando seriamente: dobbiamo cercare di impedire comunque, da posizioni diverse, che il futuro sia questo, perché io ho visto progetti di legge, elaborati da nostri colleghi che si ripromettevano di presentare un testo moderno, proporre, in sostanza, quanto segue: è abolito tutto ciò che è pubblico, tutto è privato ed è dato ai parlamentari. Io dico, invece, che questo è l'antico e penso che qui vi sia la fine dell'autonomia dei partiti, della politica. Questo è un punto chiave se vogliamo discutere insieme, anche con opinioni diverse, perché il discrimine io non lo vedo più come lo vedevamo nel passato — lo dico seriamente —, bensì a proposito di questioni di questo genere, cioè nel fatto che riconosciamo o meno che la politica debba pensare in proprio e che chi ha ricevuto

la delega debba rappresentare qualcosa di più e di meglio che non le viscere più semplici e meno consapevoli di sé.

Volevo fare queste considerazioni preliminari — e mi scuso per essermi così diffuso — per arrivare al tema di fondo. Stiamo svolgendo una discussione che abbiamo già fatto in questa sede e in questa legislatura: l'abbiamo fatta esplicitamente ed apertamente, non in clandestinità. Ieri fuori dalla Camera ho visto un cartello che diceva « Rubano in silenzio ». Allora, uno può pensare...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Sabattini.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Mi risulta, Presidente, che il relatore per la maggioranza abbia 50 minuti.

PRESIDENTE. Sono 50 minuti complessivi: può utilizzare il tempo dei suoi colleghi.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Ma il relatore per la maggioranza è il relatore per la maggioranza! Non capisco.

PAOLO ARMAROLI. Se non sbaglio, il tempo è stato raddoppiato e portato a 40 minuti.

PRESIDENTE. I minuti sono 50, compresa la replica, ma per l'intervento iniziale del relatore sono previsti 20 minuti.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Io ho sentito questa mattina il Presidente della Camera annunciare che avevo 50 minuti. Sono di prima nomina, quindi non me ne intendo.

PRESIDENTE. Sì, sono 50 minuti, ma compresa la replica.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. La replica sarà breve, Presidente.

VASSILI CAMPATELLI. Può anche non replicare, farà lui!

PRESIDENTE. Comunque, prosegua pure, onorevole relatore, nel frattempo effettueremo una verifica.

PAOLO ARMAROLI. Basta controllare sul resoconto stenografico.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. No, io mi fido, comunque la replica sarà breve.

Volevo dire, insomma, che la nostra discussione non prevedeva (ecco perché ho apprezzato, lo ripeto, che il collega Fini sia intervenuto sulla sospensiva) in passato l'esame sulla costituzionalità, perché la questione è già stata superata con l'approvazione della legge 2 gennaio 1997, n. 2. Sgomberiamo il campo, allora, dal referendum, perché il legislatore ha un vincolo fissato dall'Alta corte. Il limite fissato dall'Alta corte ai legislatori consiste nel non riprodurre la normativa abrogata.

Ho colto nell'intervento dell'onorevole Anedda un passaggio sostanziale, ma lui, che è uomo di legge, non può fare il sostanzialista in materia di diritto: infatti, io vengo da una tradizione sostanzialista e vi assicuro che non era una bella tradizione. Il problema è molto semplice: la forma è sostanza, in termini di legge, e noi stiamo parlando di un qualcosa che non è stato sottoposto a referendum. Possiamo intervenire sulla questione purché non riproduciamo vecchie normative e lo facciamo sulla base di una scelta politica, che è propria del legislatore nella sua autonomia. È chiaro che si può essere d'accordo o meno, ma sul piano formale, e quindi sostanziale, visto che parliamo di diritto, la questione è inoppugnabile: possiamo legiferare su tale oggetto.

Proporrei di sgombrare il campo dal referendum non perché la questione non sia sottoponibile a referendum, ma perché non attiene alla discussione che stiamo svolgendo: non serve, cioè, a risolvere il problema.

Non mi soffermerò sulla legge n. 2 del 1997 che tutti conosciamo, ma mi chiedo:

perché la vogliamo cambiare? Abbiamo detto che non ha funzionato e molti si sono convinti, pur essendo stati contrari, che sarebbe stato meglio destinare il 4 per mille ai partiti e non al sistema dei partiti. In ciò consisteva la proposta avanzata dall'onorevole Soda; questa era la proposta dei democratici di sinistra. Però, in Commissione, due anni fa, ci trovammo in contrasto su questo punto perché si temeva che i democratici di sinistra, essendo più organizzati — e su ciò c'era una certa demonizzazione dei democratici di sinistra —, ne sarebbero stati avvantaggiati.

Un'altra delle contraddizioni della legge n. 2 del 1997 — lo dico oggi che stiamo per svolgere un referendum in materia elettorale — è che ripartisce le quote secondo lo schema proporzionale; mentre — l'ho sentito nell'intervento del collega Di Capua di questa mattina — questa è una legge che contrasta il maggioritario. È noto a tutti, perché lo abbiamo spiegato in tutte le salse, che i decreti legislativi che attualmente trasferiscono i rimborsi in base alla legge n. 515 del 1993 sono assolutamente maggioritari per il Senato. Infatti, come è noto, al Senato la ripartizione non viene fatta proporzionalmente ma in base alle circoscrizioni regionali ed i rimborsi vengono dati ai poli che si sono contrastati in campagna elettorale (Polo della libertà, Ulivo e lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, mi permetta di interromperla. Mi assumo la responsabilità, in via del tutto eccezionale e sempre che nessuno dei colleghi avanzi obiezioni — poiché l'articolo 83 del regolamento fissa 20 minuti, e non di più, per l'intervento iniziale del relatore — di permettere all'onorevole Sabattini di continuare nel suo intervento ancora per qualche minuto. Ribadisco, però, che si tratta di un'eccezione al regolamento che posso concedere solo se non vi siano obiezioni da parte di altri colleghi.

PAOLO ARMAROLI. È stato cambiato nello *speech* del Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, non c'è *speech* che possa derogare a quanto stabilito dall'articolo 83 del regolamento. I 50 minuti rappresentano il tempo complessivo a disposizione del relatore per la maggioranza, ma i 20 minuti per l'intervento introduttivo, fissati dal citato articolo 83, sono inderogabili. Tale norma regolamentare può essere derogata solo nel caso in cui nessuno sollevi obiezioni a concedere al relatore di concludere il suo intervento.

DOMENICO NANIA. Vai, vai Sabattini!

PAOLO ARMAROLI. Facci sognare, Sabattini!

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, prosegua pure il suo intervento.

SERGIO SABATTINI, *Relatore per la maggioranza*. Cercherò di concludere in cinque minuti; chiedo scusa di questo privilegio e vi ringrazio.

Noi oggi formuliamo una proposta che consiste nell'aumentare i rimborsi elettorali. Ho ascoltato attentamente stamane l'intervento del presidente Fini in cui diceva di non essere contrario ai rimborsi, ma agli anticipi, perché non è stato verificato quanto i partiti abbiano diritto a dividersi in base alla legge che prevede il 4 per mille. Egli, inoltre, afferma che il sistema in sé — cerco di interpretarlo pur non volendo attribuirgli parole che non siano state dette — è promiscuo. C'è poi il tema della quota del rimborso.

È noto che in Commissione affari costituzionali e in seno al Comitato ristretto, il relatore per la maggioranza ha avanzato una proposta, quella di non prevedere l'anticipo, di non riaprire i termini per le firme e di tenere fermo un punto, quello dei rimborsi elettorali implementati, e questo perché vogliamo scegliere un modello.

È noto che in Germania, ad esempio, viene rimborsato un marco e mezzo, per quattro anni, sulla base dei voti riportati. Dunque ci avviciniamo ad un sistema e lo scegliamo senza tenerne più uno che sia, diciamo, promiscuo.

Questo oggetto, questo testo, non è più nelle mie « mani »; l'ho proposto in Commissione, ma noi oggi siamo in aula e nei prossimi giorni continueremo ad occuparci di questo problema. Se ricorreremo alla parte migliore di noi stessi per fare di quest'aula non semplicemente un luogo di propaganda ma un luogo di lavoro e di elaborazione, potremo arrivare ad un testo che non siamo riusciti ad elaborare definitivamente in seno alla Commissione affari costituzionali, magari per colpa del relatore. Parlo di un testo, però, che riesca a registrare il consenso del maggior numero di forze politiche.

Sapete perché dico questo? Perché questo è, a mio avviso, un tema *bipartisan*. Perché tento di raggiungere degli accordi su tale questione? Perché penso che in questo caso sia un po' come fare una riforma costituzionale. Qui ci sono le condizioni di partenza, di concorrenza e di competizione tra tutte le forze. Se non è dunque *bipartisan* questo, non saprei dire cosa altro potrebbe essere.

Se ognuno di noi saprà trovare la forza, la via d'uscita per riconoscere, dirò così, il punto segnato e il punto perso, allora credo che vi saranno le condizioni per raggiungere l'obiettivo.

A mio avviso il cosiddetto testo Balocchi, opportunamente emendato, può produrre un buon risultato, anche se questo lo dovranno dire i gruppi parlamentari. Ciò però sarà possibile ad una sola condizione, se vi sarà la volontà di lavorare per dare una definitiva ristrutturazione ad un modello che a quel punto, con la « caduta » della legge n. 2 del 1997, si fonderebbe soltanto sui rimborsi elettorali.

Ho espresso un'opinione e non vi ho illustrato, come normalmente dovrebbe fare un relatore, un provvedimento di legge che i colleghi conoscono perfettamente. Mi auguro che nei prossimi giorni si riesca a conseguire l'obiettivo di cui ho parlato. Se prevarrà la voglia di sconfiggere comunque « l'altro », credo che alla fine un legge verrà fuori ma non sarà quella migliore. Io penso che in politica valga davvero la pena di valutare che ciò

che non porti a casa o che perdi oggi, possa essere sufficientemente utile a garantire un sistema politico più sano, equilibrato e che sia riconosciuto vicendevolmente.

Sono di questa opinione e lo dico non per spirito di mediazione o per protagonismo, perché ciò che a me interessa è l'oggetto. Se quest'ultimo dovesse essere quello di uno scontro comunque, temo allora che una legge, come ho appena detto, verrà fatta ma non sarà la migliore. Mi auguro che la Camera, nei prossimi giorni, possa raggiungere obiettivamente quell'equilibrio. Lavorerò per questo e credo che chi si occupa seriamente di politica, non possa pensare che sia questo un obiettivo da negare in via di principio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Migliori, al quale la Presidenza applicherà gli stessi criteri seguiti per il relatore per la maggioranza.

RICCARDO MIGLIORI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, mi trovo in notevole difficoltà nello svolgere la relazione di minoranza. Dirò per quale motivo e formulerò anche una proposta operativa sulla base di una riflessione che emerge da alcuni dati oggettivi e anche dallo stesso intervento del relatore per la maggioranza, onorevole Sabattini. La prima questione che abbiamo di fronte è di carattere regolamentare. In questo momento, siamo privi del parere della Commissione bilancio. Si tratta di un parere obbligatorio per garantire all'Assemblea la copertura finanziaria delle varie poste di bilancio e di quanto si intenda impegnare finanziariamente attraverso questo provvedimento. A ciò si aggiunge, sul piano dell'incertezza, l'assenza reiterata del ministro delle finanze che non possiamo non denunciare. Il Governo è egregiamente rappresentato dalla sottosegretaria Montecchi ma, sulla scorta degli interventi di

questa mattina, la presenza del ministro delle finanze — a mio avviso — appariva ed appare doverosa.

Come ha detto poco fa il collega Sabattini, questo provvedimento nasce da un dato che vorremmo fosse effettivo, non ideologico e che non ci costringesse ad un atto di fede, cioè la non operatività della legge n. 2 del 1997.

L'ultima questione che a noi pare degna di essere considerata è la conclusione dell'intervento del relatore Sabattini, il quale insiste legittimamente sulla natura *bipartisan* del provvedimento al nostro esame e impone una riflessione ulteriore.

Siamo di fronte a forti incertezze, signor Presidente, e le chiedo di valutare l'opportunità di sospendere la nostra discussione mancando elementi essenziali alla stessa. Manca, infatti, un interlocutore cardine che è, in questo caso, l'onorevole ministro delle finanze; mancano certezze sulla copertura finanziaria di ben tredici punti di questo provvedimento, per cui il nostro dibattito corre il rischio di essere privo di conseguenze operative. Le chiedo di sospendere la discussione, anche tenendo conto del senso della relazione del collega Sabattini e del suo appello ad un ulteriore sforzo di mediazione, stante la natura *bipartisan* di questo provvedimento.

Signor Presidente, questi sono elementi oggettivi. Mi rimetto, comunque, a lei e all'Assemblea affinché si prenda atto dell'assenza di condizioni per proseguire questo nostro confronto, mancando — lo ripeto — la copertura finanziaria e il parere della Commissione bilancio ed essendo assente il ministro delle finanze. È un'assenza grave, a mio avviso, perché non fa comprendere all'Assemblea se sia possibile o meno considerare operativa la legge n. 2 del 1997 che, di fatto, si abroga con questo provvedimento.

Riferisco a lei e all'Assemblea queste valutazioni perché si prendano le necessarie e conseguenti iniziative circa la ripresa di un confronto, allorché vi saranno tali condizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, per quanto riguarda le due osservazioni fatte, evidenzio innanzitutto che è sufficiente che il parere della Commissione bilancio giunga in aula prima dell'inizio della discussione dell'articolato.

Relativamente alla presenza del Governo, la questione è nota. Il problema non riguarda il tipo di rappresentatività (il ministro o il Presidente del Consiglio), ma la presenza in aula del Governo, che è qui rappresentato dall'onorevole Montecchi. Se ne può fare una questione di maggiore o minore sensibilità del ministro delle finanze, o di altri ministri, nei confronti del Parlamento ma, dal punto di vista regolamentare, il Governo è rappresentato: siamo, quindi, nelle condizioni di continuare i nostri lavori.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per una precisazione e per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, prendo atto di quanto da lei affermato, ma le faccio presente che la Commissione bilancio è convocata per domani pomeriggio. Se concluderemo oggi la discussione generale, domattina inizieremo la discussione sull'articolato senza avere il parere della Commissione bilancio. Questo è un elemento; il secondo lo ricavo dal comma 1-bis dell'articolo 83 del regolamento, che vorrei leggerle: «I relatori» — sia per la maggioranza, sia di minoranza — «nello svolgimento della relazione, possono chiedere al Governo di rispondere su questioni determinate attinenti ai presupposti e agli obiettivi dei disegni di legge (...), nonché alle conseguenze di carattere finanziario e ordinamentale derivanti dall'applicazione delle norme contenute nei progetti di legge». Il Governo risponde subito o al momento della replica; si può altresì sospendere per un'ora o, se non può rispondere, ne deve spiegare i motivi. Come relatore di minoranza mi appresto

a chiedere al Governo — in particolare, è evidente, al ministro delle finanze — concretezza circa l'applicazione della legge n. 2 del 1997.

Il Governo è in grado, come prevede l'articolo 83, comma 1-bis, di riferire oggi in aula su questi elementi? Io, francamente non credo. Se il Governo lo farà, questa condizione cadrà; se non lo farà, evidentemente, questa condizione negativa si aggiungerà alle altre che ho testé citato nel farci propendere per una richiesta di sospensione a mio avviso molto motivata.

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, credo che ci siamo capiti perfettamente. Lei ha sottolineato ancora una volta la mancanza del parere della Commissione bilancio, ma l'ha collegata ad una fattispecie che si verificherà nel momento in cui, cominciando la discussione sull'articolato, si potrà valutare se quel parere sarà o meno pervenuto.

Per quanto riguarda il Governo, il comma 1-bis dell'articolo 83 è molto preciso: il Governo è presente e non posso sostituirmi all'onorevole Montecchi. Sarà lei a dire, a nome del Governo, se intenda rispondere subito alla domanda che lei ha posto, o se intenda farlo al momento della replica, perché così prevede l'articolo 83 del regolamento.

Onorevole Montecchi?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Interverrò in sede di replica.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, deve dirlo.

PRESIDENTE. Lo ha detto.

GIUSEPPE CALDERISI. Deve dirlo pubblicamente, deve restare agli atti!

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, mi scusi, può ripetere al microfono cosa intende fare il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*.

Presidente, il Governo si riserva di rispondere ai quesiti che sono stati posti — e che ho diligentemente appuntato, onorevole Migliori — in sede di replica.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, ha perfettamente ragione: si tratta di un problema di sensibilità politica che il ministro Visco non ha avuto. Tra l'altro, il presidente Fini, questa mattina, ha illustrato una questione sospensiva che prendeva sostanzialmente a bersaglio il ministro Visco il quale, come le tre scimmiette, non ha parlato, non ha sentito, non ha visto.

Questo è veramente incredibile. Sotto questo profilo c'è una insensibilità del Governo — oltre a quelle dimostrate questa mattina — anche sulla questione posta poco fa dall'onorevole Migliori, il quale è relatore di minoranza ed ha il diritto di appellarsi alle norme regolamentari per far valere i suoi punti di vista; a questo punto, noi non possiamo constatare che questo.

Quanto al fatto che soltanto domattina avremo un minimo di contezza, le ricordo che allora saremo in « zona Cesarini ». Infatti, se è vero che si deve cominciare l'esame degli articoli, dovremo quantomeno avere il tempo necessario — parlo di tutti i deputati, a cominciare però dai relatori per la maggioranza e di minoranza — per sapere come stiano esattamente le cose ed io temo che francamente non faremo in tempo a leggere le carte che ci saranno sottoposte.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli, ma in quante partite il risultato cambia proprio in « zona Cesarini »? Il problema è che fa sempre parte della partita. Nelle regole parlamentari noi adesso stiamo dando avvio ad una discussione sulle linee generali e vi sono tutte le condizioni perché abbia inizio correttamente.

PAOLO ARMAROLI. Ha troppa fiducia nei tempi supplementari!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda invece le osservazioni di tipo politico, quando, in sede di replica, interverrà il rappresentante del Governo, le sue osservazioni avranno una risposta a seconda della decisione che il Governo prenderà.

GIUSEPPE CALDERISI. La replica del Governo sarà questa sera o domani mattina?

PRESIDENTE. Questa sera. Alla fine del dibattito il Governo replica.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, mi consenta di dissentire dalla valutazione da lei fatto poc'anzi, perché ci troviamo davanti ad una situazione esattamente opposta a quella che lei ha rappresentato. Per discutere della norma in questione abbiamo bisogno della relazione tecnica sulla copertura del disegno di legge.

Siccome in Commissione bilancio il Governo si è riservato di presentare la relazione tecnica nella giornata di domani e siccome nella nostra Commissione abbiamo deciso che ci saremmo riuniti domani pomeriggio per il parere sul provvedimento in esame se il Governo avesse nel frattempo depositato la relazione tecnica, mi sembra evidente che il sottosegretario Montecchi, al momento della replica, non sarà in grado di disporre di tutti gli elementi che il relatore di minoranza, non una persona qualunque che passeggia per strada, ha chiesto, ai sensi del regolamento che abbiamo approvato pochi mesi fa e che è previsto a garanzia dei lavori dell'Assemblea.

Ci troviamo di fronte ad una norma priva di copertura, come abbiamo accertato, e il Governo a tutt'oggi non è in grado di presentare una relazione tecnica: di cosa pensa che possiamo discutere,

visto che ci troviamo dinanzi ad una vicenda che somiglia al gioco delle scatole cinesi? Infatti, per chi non lo sapesse, la copertura è affidata al bilancio della Camera, come se questo avesse una sua originaria potestà di deliberazione; tale bilancio, invece, è una posta contabile che deriva dal bilancio dello Stato. Quel che avete previsto nel provvedimento è un falso, evidenziato perfino dal relatore di maggioranza; conseguentemente, signor Presidente, procedere alla discussione costituisce un gioco delle parti, perché in questo momento il dibattito non trova interlocutori. Tutti gli interventi, infatti, riguarderanno la copertura ed ora nessun rappresentante della maggioranza, Governo in testa, è in grado di rispondere su tale questione.

Concludo, anche per non togliere ulteriore tempo al mio gruppo, osservando che lei, Presidente, deve assumersi la responsabilità di valutare, nel rispetto della dignità dell'Assemblea, se si possa procedere o meno alla discussione; a nostro parere non lo si può fare.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, non posso porre limiti alla provvidenza perché non posso anticipare ora se la risposta del Governo in sede di replica sarà o meno esaustiva.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, è una valutazione politica.

PRESIDENTE. Dipende dalla responsabilità che il Governo, nella sua autonomia, intenderà assumere al momento della replica.

Per l'ordinato svolgimento dei lavori, ora non possiamo far altro, tenuto conto sia del problema rappresentato dal parere della Commissione bilancio sia della questione inerente alla replica del Governo, che dare corso agli interventi, naturalmente chiedendo al rappresentante del Governo se intenda rispondere ora ai quesiti posti, anche se mi sembra abbia già detto di non volerlo fare.

ELENA MONTECCHI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, ribadisco quel che ho già detto, ossia che risponderò in sede di replica.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei colleghi iscritti a parlare.

RICCARDO MIGLIORI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, la relazione di minoranza vorrei svolgerla!

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Migliori, pensavo che le sue dichiarazioni rappresentassero già la relazione di minoranza.

FRANCESCO STORACE. Era la minoranza della relazione!

PRESIDENTE. Prendo atto che non si trattava della relazione di minoranza e quindi, onorevole Migliori, ha facoltà di parlare alle stesse condizioni di prima, ossia con i medesimi tempi concessi al relatore di maggioranza.

RICCARDO MIGLIORI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, l'intervento precedente era una premessa alla relazione di minoranza, che non sarà comunque lunga e che riguarderà alcuni aspetti essenziali di quegli elementi, non solo procedurali ma anche sostanziali, che sono stati al centro delle mie richieste precedenti e che non hanno né sapore né taglio ostruzionistico, essendo nato il provvedimento in esame da una premessa contenuta nella relazione introduttiva alla proposta di legge Balocchi ed altri, che voglio leggere testualmente.

Nella relazione si dice che « la legge n. 2 del 1997 ha fornito una soluzione innovativa al tema del finanziamento della politica, perché esso è stato collegato direttamente ai contributi volontari dei cittadini che, attraverso la destinazione del 4 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ai movimenti e partiti politici, possono esplicitamente dichiarare la propria volontà di finanziare

l'attività politica». La relazione aggiunge che «una serie di problemi applicativi non hanno consentito a questa legge di funzionare a regime, soprattutto a causa delle difficoltà di istruire e controllare, da parte dell'amministrazione finanziaria, le dichiarazioni dei redditi dei contribuenti. Tali difficoltà tecniche, che sono le uniche vere motivazioni che stanno alla base della non operatività della legge, hanno peraltro costituito per molti l'ennesima occasione per portare un attacco frontale ai partiti di fronte all'opinione pubblica». Chiediamo che questa osservazione di fondo — dalla quale discende la proposta di legge al nostro esame — sia verificata, controllata e giudicata dal Governo in quest'aula, in particolare, poiché il riferimento specifico è all'amministrazione delle finanze, da chi dirige quel Ministero.

Colleghi, la richiesta avanzata da parte di alleanza nazionale non è una sorta di maniacale tentativo di coinvolgimento del ministro Visco in questo nostro confronto; è soltanto una richiesta di verifica della sussistenza dei presupposti circa la razionalità di un provvedimento che, nel momento stesso in cui abroga in nome della non operatività la legge n. 2, richiede da parte del Governo una assunzione di responsabilità ufficiale in quest'aula. Colleghi, è anche e soprattutto una questione politica quella che mi spinge ad avanzare con forza tale richiesta — lo ripeto onde evitare equivoci tra di noi — come relatore di minoranza, a norma del comma 1-*bis* dell'articolo 83 del regolamento, il quale impone una risposta al Governo su tale quesito.

Colleghi, la legge n. 2 — alla quale contribuimmo e sulla quale io stesso, a nome del gruppo di alleanza nazionale, espressi il consenso in sede di dichiarazione di voto — rappresentava e rappresenta non a caso una sfida politica che gli italiani hanno il diritto di sapere se è stata svolta, vinta o persa dai partiti complessivamente intesi nel nostro paese.

«Tutti i voti espressi in quest'aula hanno un eguale peso» — dicemmo in quella occasione — penso però che il peso del consenso e del voto che il gruppo di

alleanza nazionale si appresta a dare a questo provvedimento sia notevole. Credo che il mio sia un grande partito nazionale ed abbia conseguentemente una grande responsabilità nei confronti del paese. Da domani ne avremo una in più: quella di attestare sul serio la credibilità della politica per far sì che questa legge divenga operativa, per far sì cioè che il numero più esteso possibile di nostri connazionali finanzia una politica finalmente pulita. Questa è la sfida della e per la democrazia che alleanza nazionale, votando questo provvedimento, si appresta a sostenere». Noi, colleghi della maggioranza e del Governo, abbiamo il diritto di sapere se questa sfida sia stata almeno giocata, se sia stata o no compiutamente vinta o persa! In ogni caso, abbiamo il dovere di eliminare un equivoco rispetto ad una vicenda che il Governo deve oggi chiarire. Come ammette lo stesso ministro Visco, venne inviata una lettera il 19 gennaio al presidente della Commissione affari costituzionali Maccanico, nella quale si diceva che nel mese di marzo il ministro avrebbe avuto a disposizione le notizie inerenti all'entità complessiva delle dichiarazioni fiscali, almeno per i primi anni di applicazione della legge n. 2. Mancando queste premesse, è a nostro avviso difficile occuparci di un provvedimento come questo che elimina solo teoricamente il finanziamento pubblico, reintroducendolo surrettiziamente in quantità più estese e preoccupanti.

Nel corso dei lavori della Commissione, abbiamo inutilmente rivolto più volte ai colleghi della maggioranza e della lega nord un quesito di fondo inerente al *quantum* del rimborso delle spese elettorali, divise per i quattro fondi (quelli relativi al Senato, alla Camera, alle elezioni europee e regionali), che portano, sulla base dei moltiplicatori individuati, ad una cifra che probabilmente oscilla tra i 180 e i 200 miliardi a fondo, avendo individuato in 4 mila lire per ogni iscritto nelle liste elettorali il riferimento per ottenere il risultato definitivo e complessivo al riguardo. Siamo in presenza di un rimborso delle spese elettorali che si